

**IL LIBRO** Agiografia craxiana e qualche stimolante riflessione alla presentazione di «Quando Benedetto divenne Bettino», dell'ex sindaco di Milano e cognato, Paolo Pillitteri

## Da Ferrara a Confalonieri: nel ricordo di Craxi va in scena la gratitudine

**ORESTE PIVETTA**

*Thanksgivingday. Il giorno dei ringraziamenti. Ogni tanto lo si celebra anche in Italia. Ieri pomeriggio è accaduto a Milano, al Circolo della stampa, gremitissimo di un pubblico dentro il quale mi sentivo tra i più giovani. Milano, si sa, è la culla del socialismo e pure delle tangenti e proprio a Milano ha dedicato il suo libro Paolo Pillitteri, il critico cinematografico socialista, che fu anche sindaco della città e cognato di Bettino Craxi. Il libro di Pillitteri si intitola "Quando Benedetto divenne Bettino" (Spirali edizioni, quelle cioè di Armando Verdiglione) e racconta la vicenda milanese di Bettino socialista, negli anni che vanno da Nenni alla sconfitta degli anni sessanta. Siamo riusciti a leggerne poche pagine e non ne nascondiamo l'interesse e non nascondiamo neppure il divertimento: rievocazioni d'altri tempi, figure, figurine, luoghi, ritratti a fotogrammi da neorealismo. Una città e la sua politica: di lì Bettino Craxi spiccò il volo, planando alla fine su Hammamet, dove otto anni fa morì. Anche Fedele Confalonieri, il primo amico di Berlusconi e presidente di*

*Mediaset, ha giudicato il libro gradevole. L'ha letto come si legge Saint Simon, il filosofo, socialista utopista. Poi, a proposito di Pillitteri, s'è corretto: «Saint Simon della Bovisa».*

*Fedele Confalonieri era tra gli ospiti illustri. Con lui c'erano il presidente lombardo Formigoni, Bruno Tabacchi, Giuliano Ferrara, l'economista di Feltri Oscar Giannino e Gianni Cervetti, che fu ai tempi di Craxi tra i primi dirigenti del Pci ai tempi di Berlinguer, tutti guidati dall'ex direttore dell'Ansa, Magnaschi.*

*Formigoni ha scoperto la cristianità di Craxi, in «senso crociano», naturalmente. Giannino, ex repubblicano ed ex portavoce di Spadolini, ha ricordato che quando c'era Lui il debito pubblico era un bene prezioso e che Ugo La Malfa, vecchio repubblicano, aveva torto marcio a predicare conti in parità. Giuliano Ferrara, grato, ha attribuito a Craxi il bene del suo pentimento, essendo lui, prima, un comunista duro e puro. Una folgorazione quando entrò nello studio di piazza del Duomo, dove «Bettino raccoglieva le risorse necessarie alla politica» e dove il giovane Ferrara, insieme con Enrico Deaglio, incontrò pure Silvio Berlusconi. Spregiudicata*

*considerazione sulla distinzione latitanza-esilio e conclusione orgogliosa: «Io lo considero un esule, un re in esilio». E infine: «Mi sono commosso leggendo che quando Craxi è morto, sul comodino era rimasto il Foglio». Presuntuosamente ha aggiunto: «Sono felice all'idea che il mio giornale abbia recato un po' di consolazione all'amico Bettino». Un uomo braccato.*

*Bruno Tabacchi ha seriamente cercato di rileggere le relazioni tra Craxi e la Dc nel corso della sua stagione milanese, sottolineando in particolare il ruolo di Giovanni Marcora, ex partigiano cattolico, un altro tra i frequentatori dell'ufficio di piazza del Duomo, ministro più volte, uomo del dialogo e della costruzione di nuove alleanze a sinistra. Alla fine ha raccomandato alla politica di operare perché venga recuperato il nesso tra diritti e doveri, «problema culturale di una complessità enorme». Bel tema, etico: chiedere al laico Mazzini (più che a Craxi).*

*Fedele Confalonieri, che aveva suggerito una bella fiction sulla vita di Craxi tratta dal libro di Pillitteri (gli è sfuggita anche qualche considerazione su Bettino e i piaceri del corpo,*

*materia utile al genere televisivo) ha elogiato la milanesità craxiana alla pari ovviamente di quella berlusconiana: nel segno del pragmatismo e della modernità. Segno di modernità fu ad esempio per Craxi la presenza in campo delle tv commerciali a rompere il monopolio della Rai. Segno di modernità il decreto che Craxi impose per salvare Berlusconi: altro che «favori». Si capisce la sua gratitudine.*

*Gianni Cervetti ha cercato di rievocare la continuità tra Nenni e Craxi: la rottura del frontismo fu la scelta menzionata ago della bilancia tra i due poli, Dc e Pci, e Craxi non avrebbe seguito che la stessa strada. Due meriti ha sottolineato Cervetti: la volontà di costruire un partito popolare, cioè radicato, e l'autonomia della politica. «Quando si trattò di ridiscutere il Condorato - ha ricordato Cervetti - Craxi impose ai suoi interlocutori un rapporto tra pari». Un bel riconoscimento da parte del comunista, indicazione per una riflessione seria. Peccato che quando si parla di Craxi, strillino sempre più forte i post socialisti o gli ex comunisti miracolati come San Paolo sulla via di Berlusconi, amici postumi e pericolosi.*

Il presidente  
 di Mediaset dice  
 che sarebbe bello  
 fare una fiction  
 sull'ex leader del Psi

